

TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico magazine

#40 - aprile 2015

- **JUVENTUS**
PASTICCIO MARCHISIO
- **MILAN**
DESTRO-CERCI, LE DELUSIONI
- **NAPOLI**
TURNOVER NEL MIRINO
- **ROMA**
DECADENZA CAPITOLINA
- **LAZIO**
LE DUE FACCE DELLA RINASCITA
- **FIorentINA**
SUPERMARIO È TORNATO
- **INTER**
MISTERO PODOLSKI

PARMAGEDDON





SABATINI, RE SENZA SCETTRO NÉ CORONA

Il passaggio da "Re del mercato" a colpevole è breve, spesso ingeneroso, ma a volte la verità sta nel mezzo. A fare le spese di questa sempreverde legge del calcio è stato l'ex intoccabile

Walter Sabatini, finito sul banco degli imputati per una stagione iniziata dalla Roma tra squilli di trombe ed annunci di vittorie, ma destinato all'atto pratico ad insuccessi in ogni competizione. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui il direttore sportivo dei giallorossi veniva osannato a prescindere ed in maniera molto spesso ingiustificata dalla realtà dei fatti, specie dopo una duplice sessione di trasferimenti a dir poco disastrosa mettendo sul piatto gli investimenti effettuati ed i risultati raccolti. Il nome di **Juan Manuel Iturbe** è senza ombra di dubbio quello più impietoso nella valutazione dell'operato dello stesso Sabatini: inseguito per un'estate è stato pagato a peso d'oro senza rendersi conto di caratteristiche tecniche e mentali evidentemente non in linea con quanto effettivamente sarebbe servito alla Roma per fare il salto di qualità. Un errore fatale, tenendo conto di quanto abbia intaccato il budget del club capitolino, e paragonabile all'immotivata rinuncia a **Mohamed Salah** nel mese di gennaio. Dopo averlo trattato ed avere praticamente concluso il suo trasferimento in giallorosso, l'egiziano è stato lasciato libero di accasarsi alla Fiorentina rendendosi poi artefice dell'eliminazione romanista in Europa League. Un peccato di tracotanza imperdonabile per chi si sentiva re del mercato senza avere però né corona né scettro. Che il bagno di umiltà delle ultime settimane sia utile a riportare anche Sabatini sulla retta via...

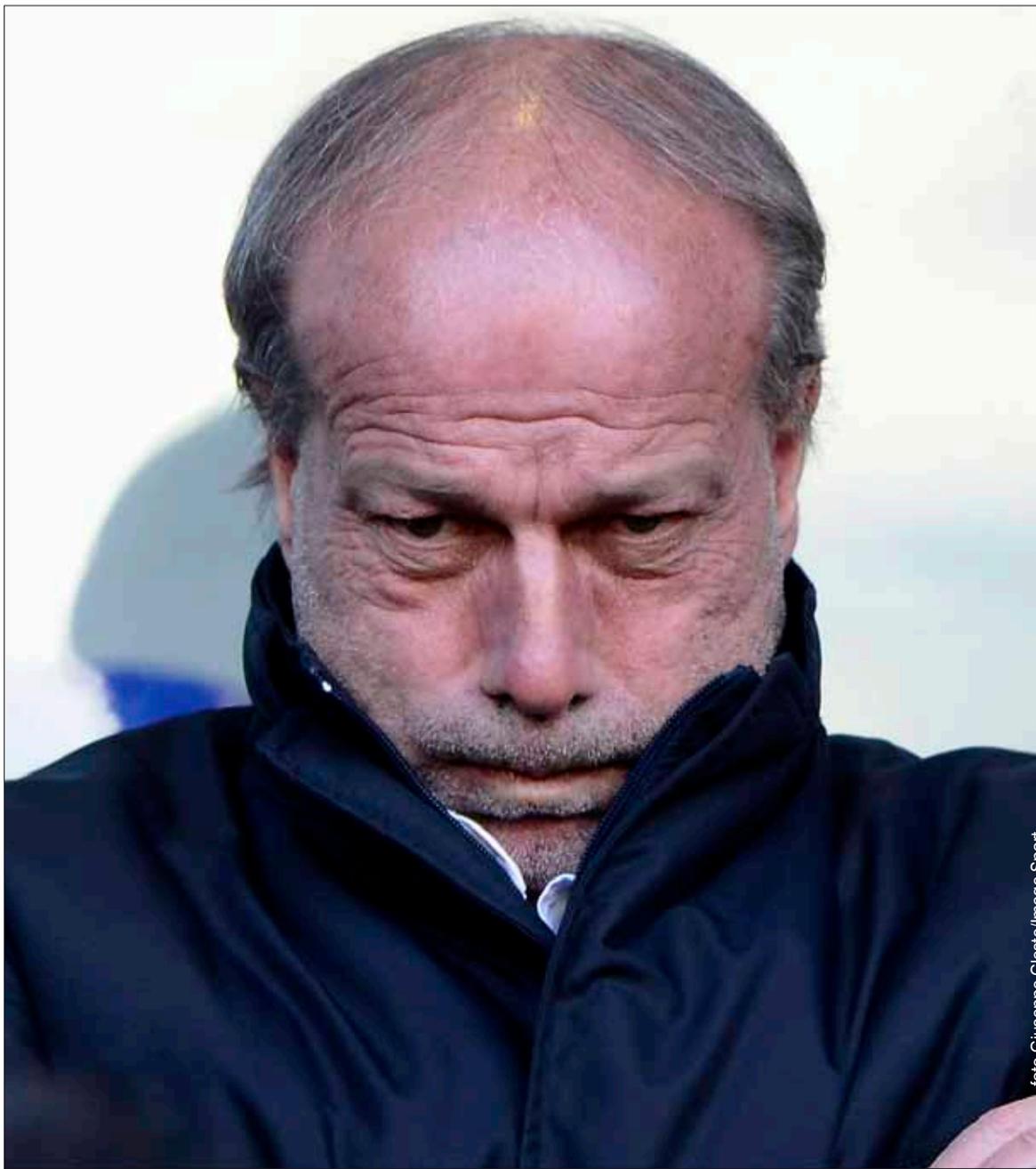


foto Giuseppe Cileste/Image Sport

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Diego Anelli, Simone Bemabei, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Marco, Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Gianluca Losco, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Max Sardella, Stefano Sica, Alessandra Stefanelli, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia PhotoViews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“Parmageddon”
RIVOLUZIONE PARMIGIANA

IL CAMBIAMENTO ITALIANO INIZIA DALL'EMILIA, DA UNA SOCIETÀ TANTO GLORIOSA QUANTO VICINA ALLA SPARIZIONE

Col secondo fallimento nel giro di meno di dieci anni, l'ultracentenaria storia del Parma è ancora una volta a un bivio decisivo: salvezza del titolo sportivo e ripartenza dalla Serie B o fallimento totale, cessione dei beni del club per il recupero dei debiti e crollo nei Dilettanti. Poco conta la bacheca di trofei quando alle spalle hai oltre 200 milioni di debiti e nessuno a mettere neanche 100 euro per le docce davanti. Il triplo passaggio di proprietà da **Ghirardi** a **Taçi**, da **Taçi** a **Manenti**, da **Manenti** ai curatori fallimentari, non ha fatto altro che prolungare le sofferenze di una società agonizzante da tempo, a dispetto dei fasti esteriori e delle parole rassicuranti dei propri comandanti in capo. E dire che l'ul-



«Ghirardi, Taçi e Manenti, parole rassicuranti ma pochi fatti»



tima Coppa UEFA vinta da una italiana, porta proprio il simbolo del club gialloblù, in un'altra era del calcio italiano, quando gli imprenditori nostrani facevano a gara per entrare nello sport più bello e caro del mondo. Ora la realtà è ben diversa e per il Parma le prospettive sono cambiate radicalmente. In questa vicenda, il gruppo di giocatori a disposizione di Donadoni, capeggiato dal capitano e uomo più rappresentativo **Alessandro Lucarelli**, si è fatto carico di responsabilità non proprie per portare avanti al fianco della federazione un cambiamento destinato a segnare il calcio italiano, se condotto fino in fondo. E' di qualche giorno fa infatti la modifica al regolamento circa il passaggio di proprietà dei club e sull'iscrizione delle squadre al campionato di massima serie italiana, con principi di onorabilità ma soprattutto di consistenza finanziaria. Una vera e propria rivoluzione che cambierà senza dubbio lo scenario calcistico del nostro paese, ma a partire dal 2016-2017. Tuttavia ora l'attenzione del tifo ducale è su un futuro più immediato, quello che porterà alla nuova cessione del club in una delle aste previste per maggio dai curatori fallimentari **Angelo Anedda** e **Alberto Guiotto**, chiamati dal Tribunale a capezzale di una società morente che ogni giorno che passa

è sempre più difficile da salvare, anche coi cinque milioni garantiti dalla federazione come aiuto extra.

IL SOGNO CANADESE – Tante ipotesi e nessuna conferma ufficiale sono seguite alla sorprendente dichiarazione di **Carlo Tavecchio**, presidente federale, che subito dopo aver preso conoscenza della disperata situazione del Parma ha rivelato di essere in contatto con uno studio romano a sua volta avvicinato da un fondo canadese, interessato a investire nel Parma. Si sono fatti diversi nomi, tutti con una potenza economica impressionante, ma dopo le illusioni della Taçi Oil ogni tifoso è conscio che le favole sono per i bambini e non per le compravendite calcistiche. E' altrettanto vero che manca ancora tanto alla prima asta fallimentare (indicata dai curatori verso metà maggio), per cui inevitabilmente i sogni e le fantasie di chi vuole bene al club sono difficili da frenare.

LA POSSIBILITA' LAZIALE – E' uscito invece quasi subito allo scoperto il gruppo laziale rappresentato dall'avvocato **Alfredo Scaccia**, ex patron del Frosinone e intenzionato a mettere insieme un alto numero di piccoli e medi imprenditori legati al territorio intorno a Roma per

«Il gruppo ducale si è fatto carico di un cambiamento epocale per il calcio italiano»



farne una cordata finanziariamente solida e con alle spalle l'esperienza imprenditoriale della Gelco SPA, azienda di elettronica con giri di affari molto interessanti. Ma resiste anche la possibilità di un subentro da parte di imprenditori parmigiani, fortemente caldeggiata dal sindaco **Federico Pizzarotti**, anche se rimane un alone di mistero intorno ad essi e di dubbio sulla loro effettiva esistenza.

LA RIVOLUZIONE DEL TIFO –

Oltre ai cambiamenti nello scenario societario, il Parma si è reso protagonista anche sugli spalti, attraverso la protesta civile e pacifica del proprio tifo: solo qualche giorno fa un manipolo di fedelissimi crociati si è recato in "missione" a Carpenedolo, paese dell'ex patron Ghirardi, per gridare tutta la propria rabbia circa l'operato dell'ex patron. Qualche settimana fa era stato invece organizzato un ben più corposo corteo di protesta davanti ai cancelli dello stadio Tardini, con l'obiettivo di far sentire la propria voce non solo ai vari Ghirardi, Leonardi e Manenti, considerati i colpevoli principali dello sfacelo societario, ma anche e soprattutto alla società italiana e all'ambiente calcistico della Serie A. Guardando cosa è successo dopo, una missione riuscita.



«Tre vie per il futuro del club, fra locale e globale»

VENTITRE ANNI DI TRIONFI

Sebbene la storia crociata sia ultracentenaria, le gioie e i trionfi del Parma FC sono recenti, condensati negli ultimi 24 anni, di cui 23 passati in Serie A. Nel 1990, con l'acquisto della Parmalat e la promozione in Serie A, il club ducale si siede con appetito al tavolo imbandito del calcio di alto livello. Per la prima coppa bisogna attendere solo due anni, con la Coppa Italia alzata da Lorenzo Minotti al Tardini battendo l'odiatissima Juventus. Nell'anno successiva inizia l'epopea internazionale dei club, che nel giro di 7 stagioni porta a casa una Coppa delle Coppe, una Supercoppa UEFA, due Coppa UEFA, una Supercoppa italiana e la seconda Coppa Italia. Grazie ai soldi e alla passione della famiglia Tanzi, il Parma diventa rapidamente una delle squadre più forti d'Italia, competendo anche diverse volte per lo Scudetto senza mai riuscire a vincerlo.



Pur ridimensionato, il club alza anche la terza Coppa Italia nella stagione 2001-02, arrivando ad un passo dal tris anche in Coppa UEFA nell'anno più difficile, quello del fallimento dovuto al crack Parmalat. Nove anni dopo, è arrivata anche l'illusione di poter partecipare nuovamente alla manifestazione, rinominata nel frattempo in Europa League, salvo poi rilevarsi appunto, solo un miraggio.

«Dai sogni europei ai miraggi di salvezza»



Mensile | MAGGIO 2015 | N. 209 | Italia | Euro 3,90

Calcio 200

Il mensile di calcio da 200



ESCLUSIVA
PEPE & GILARDINO

professione

HIGHLANDER

GIGANTI DEL CALCIO - MANNINI, BANDIERA SAMP **INCHIESTA - PRO E CONTRO MOVIOLA**
I RE DEL MERCATO - LA SCELTA DI ACCARDI **SPECIALE 1980 - IL RITORNO DEGLI STRANIERI**

OGNI MESE IN EDICOLA

... dal 1997



Calcio2000 entra nel network di

TUTTOmercatoWEB.com®

CAMBIARE PER RINASCERE

IL DOLOROSO ADDIO A COLANTUONO NECESSARIO PER EVITARE IL RISCHIO DI UNA CLAMOROSA RETROCESSIONE

È finita un'era a Bergamo. Anche perché **Stefano Colantuono** è stato l'allenatore più presente della storia dell'Atalanta, per ciò che concerne il campionato (considerando le altre competizioni c'è ancora in testa **Emiliano Mondonico**), ed è quindi normale segnare il passo, con l'arrivo di **Edy Reja** come spartiacque in una stagione che va avviandosi verso un finale infuocato. Le prossime partite saranno decisive, perché i **Percassi**, dopo avere alzato l'asticella nel corso della scorsa estate, non vogliono permettersi un anno di Serie B. Cesena e Cagliari stanno dando una grossa mano, facendo davvero pochissimi punti.

Così l'Atalanta di Reja, attualmente, è salva. E lo è sempre stata, anche dopo le quattro sconfitte consecutive patite a tra l'otto di febbraio al primo di marzo, mentre i pareggi con Parma, Udinese e Napoli possono far vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: non ha mai perso, ma neppure raggiunto la vittoria. Con i ducali non si è vista granché la mano di Reja, proprio perché l'esonero di Colantuono è stato un fulmine a ciel sereno (perché l'ex



foto Matteo Gribaudi

Lazio era in procinto ad andare al Bologna, i ben informati parlano di un rapporto tra Colantuono e i dirigenti logorato dai mesi e sfociato in un litigio nell'allenamento del martedì) e la settimana portava a una gara fantasma, che solo il venerdì è stata ufficializzata grazie all'azione sindacale di Lucarelli e compagni. Lo zero a zero finale, non certo divertente né meritato, rispecchiava bene la pochezza di entrambe le squadre.

Già con l'Udinese si è vista un'Atalanta diversa, con un bel piglio per circa sessanta minuti. Più volte vicina al gol, seppur la migliore occasione sia capitata sui piedi di Widmer, nell'unica fiammata del primo tempo da parte dei friulani. Per il resto la difesa non ha sofferto granché, se non nell'ultimo quarto d'ora causa espulsione di **Carmona: Gomez** è andato più volte vicino al gol, impegnando pure Karnezis, mentre Dramé da due passi non ha colpito bene di testa. Infine a Napoli ci ha messo i guantoni Sportiello, più volte, ma era una partita che poteva finire con una tripla e l'Atalanta ha fatto il suo, andando a un soffio dal vantaggio nel primo tempo con Gomez (palla alta da due passi) e dalla vittoria dopo il gol di **Pinilla**, invero causato da un fallo del cileno su Henrique. Il pareggio finale di Zapata non toglie i meriti ai nerazzurri, intenzionati ad attaccare molto più alti per recuperare palla nella tre quarti avversaria, mentre con Colantuono il baricentro era decisamente più basso.

C'è ancora da lavorare, perché nelle prime tre partite Reja ha utilizzato tre moduli diversi, prima con un 4-3-3, poi un 3-4-3 e infine un 4-2-3-1 che assomiglia tanto al 4-4-1-1 già in vigore a Zingonia negli ultimi anni. L'intenzione è quella di puntare su **Denis**, ultimamente accantonato da Colantuono, seppur a ragione: il Tanque, con i suoi 4 gol, sta vivendo una stagione complicata (per usare un eufemismo). Reja vuole riportarlo in condizione, come quando lo allenava a Napoli. Dovesse riuscirci, l'Atalanta non avrà grossi problemi a salvarsi.

ZEMAN 2.0

GIULINI TORNA SUI SUOI PASSI E SI RIAFFIDA AL BOEMO PER CONQUISTARE UNA SALVEZZA DIFFICILE, MA NON IMPOSSIBILE

Dieci gare e due mesi e mezzo dopo **Zdenek Zeman** si riprende la panchina del Cagliari, abbandonata poco prima di Natale dopo la sconfitta contro la Juventus e un magro bottino in campionato. Appena 12 punti, frutto di due vittorie e ben cinque pareggi, in 16 partite che classificavano i sardi terzultimi in classifica. Nell'interregno di **Gianfranco Zola** le cose non sono cambiate con la squadra – che è stata rinforzata a gennaio con gli arrivi fra gli altri di **Zeljko Brkic**, **Alejandro Gonzalez**, **Modibo Diakité**, **Paul-Jose M'Poku** e **Duje Ćop** – che ha mostrato i limiti di sempre. Difesa fragile che spesso costringe il portiere agli straordinari, centrocampio che fatica a costruire gioco e un attacco dove manca il classico calciatore da doppia cifra. Otto punti in 10 gare, il penultimo posto in classifica a -4 dalla salvezza, ed ecco lo *Zeman 2.0* col boemo che si riprende il Cagliari nel tentativo di traghettarlo verso una salvezza ancora possibile. Una scelta che ha colto di sorpresa anche il diretto interessato che in conferenza stampa ha ammesso: *«Non pensavo che il presidente tornasse sui suoi passi. Noi dobbiamo pensare a noi e fare risultato su tutti i campi. Giocare con Cesena o Juventus per me è la stessa cosa»*.

L'inizio è stato in linea con quanto lasciato a metà a dicembre con il Cagliari che prova a conquistare la vittoria, e contro l'Empoli quasi ci riesce, ma non chiude le partite a causa dell'imprecisione e della poca incisività delle punte mentre la difesa conce-



foto Matteo Gribaudi/Image Sport

de sempre almeno una rete agli avversari. Più che alla difesa, che non è mai stata il suo forte, Zeman dovrà nelle prossime settimane rivitalizzare l'attacco e riuscire ad attuare sul campo le proprie idee e i propri schemi che lo hanno fatto diventare negli anni uno dei tecnici più apprezzati quando si parla di gioco offensivo e spumeggiante. La materia prima non manca: **Cossu**, **Farias**, **Hušbauer**, **M'Poku**, e volendo **Joao Pedro** hanno la qualità, la velocità e la fantasia adatte a fare gli esterni offensivi del tridente, mentre **Sau**, **Longo** e **Ćop** possono essere i finalizzatori ideali del gioco zemaniano a patto che stiano bene fisicamente e mentalmente e si mettano totalmente a disposizione del tecnico e delle sue idee di gioco.

Il presidente **Tommaso Giulini**, che in estate l'aveva voluto fortemente strappandolo al Bologna, ha deciso di puntare nuovamente sul boemo dopo il "fallimento" di un idolo – che tale resterà – dell'isola come Zola, e si aspetta risposte importanti sul campo vista che la posta in palio è alta. Lo Zeman 2.0 può e deve riuscire nell'impresa in questi ultimi mesi della stagione per se stesso, per il club e per i tifosi. Dieci gare per recuperare cinque punti all'Atalanta e conservare la massima serie, dieci gare per dimostrare che Zeman non è ormai da rottamare, ma può ancora dare e insegnare tanto ai giocatori e ai colleghi più giovani. Dieci gara infine per rendere meno amaro l'esordio di Giulini nel mondo del calcio e non far rimpiangere quel **Massimo Cellino** che aveva tenuto il club in Serie A per dieci stagioni consecutive.



Foto Daniele Liggi

TOMMASO GIULINI

SULLE ORME DI VIDIC

LUKA KRAJNC OGGI È UNO DEI CENTRALI PIÙ INTERESSANTI

Nonostante un campionato difficile, con una salvezza che appare oggi complicata ma non impossibile, le grandi d'Italia e non solo hanno messo gli occhi sul Cesena. Il motivo è semplice: in casa del *Cavalluccio* i talenti di prospettiva non mancano. In porta **Nicola Leali** è ormai una certezza, un portiere destinato a palcoscenici sempre più importanti: non a caso la Juventus lo ha acquistato giovanissimo dal Brescia vedendo in lui l'erede naturale di Buffon. Anche in attacco le cose non vanno affatto male: le pretendenti per **Defrel** (classe '91) continuano ad aumentare, l'ultima, in ordine puramente cronologico, è il Torino. **Milan Djuric**, fresco di rinnovo fino al 2018, si gode l'ottimo momento di forma, condito anche con la prima convocazione con la Bosnia. C'è un altro elemento della rosa dei romagnoli che ha suscitato l'interesse di tantissime squadre: stiamo parlando di **Luka Krajnc**, roccioso difensore classe '94 in prestito al Cesena ma di proprietà del Genoa. Dopo un provino sostenuto con il Chelsea, il Genoa è stato più veloce di tutti ed ha acquistato il cartellino del ragazzo. Aggregato inizialmente con la Primavera, Krajnc si è poi unito alla prima squadra, arrivando all'esordio in serie A nell'ottobre 2012. Nel 2013 poi il passaggio al Cesena: in serie B 26 presenze (4 durante i play-off) conditi da una rete, fino ad arrivare al palcoscenico della serie A. La stagione del giovanissimo difensore sloveno è stata decisamente al di sopra delle aspettative, merito anche di mister **Di Car-**



foto Federico Gaetano

lo, che lo ha impiegato con continuità sia da centrale che da terzino sinistro. I risultati sono stati ottimi, non a caso si è scatenata una vera e propria asta per il ragazzo. Le prime ad accorgersi di lui sono state Torino e Sassuolo, che già a gennaio hanno fatto un tentativo per cercare di strapparli ai bianconeri: no secco della dirigenza del Cesena, che ha deciso di trattenere i suoi maggiori talenti (come Defrel, richiesto a gennaio da diverse squadre) per cercare di raggiungere la salvezza. Una mossa giusta, sia per il ragazzo, che la possibilità di giocare con continuità, sia per la squadra, che sta provando a risalire la china dopo un girone d'andata pessimo. In questi mesi Krajnc si è messo in luce, dimostrando tutte le sue qualità. Fisico imponente, 188 centimetri per 80 chili, cresciuto ammirando le gesta di **Nemanja Vidic**, suo idolo dichiarato. Abile nel gioco aereo e nell'anticipo, si è dimostrato un giocatore polivalente, giocando ad alti livelli anche nel ruolo di terzino. Non a caso è arrivata la convocazione con la nazionale maggiore ed il debutto nell'amichevole con il Qatar. La lista delle pretendenti aumenta giorno dopo giorno: oltre alle già citate Torino e Sassuolo, anche Fiorentina, Milan e Juventus hanno osservato da vicino i progressi del ragazzo cresciuto nel Maribor, con il presidente **Lugaresi** che non è stato avaro di complimenti nei confronti del difensore: *“È in complicità con il Genoa, è un ragazzo di prospettiva ed è già arrivato in nazionale maggiore a soli 21 anni. Lo vedrei bene alla Juventus”*. Il Cesena lo coccola, il Genoa si strofina le mani. In estate sarà battaglia per un talento destinato sicuramente ad una grande carriera.



LUKA KRAJNC

foto Marco Rossi

GOL PER LA CONTINUITÀ

PALOSCHI, SMARCATOSI DAL PARAGONE CON INZAGHI, È PRONTO PER UNA BIG

In campionato nel corso degli anni ha sempre segnato con discreta continuità, trovando nel 2013-14 la miglior stagione realizzativa, con 13 gol. Eppure **Alberto Paloschi** è sempre rimasto con l'etichetta di giocatore discontinuo addosso, capace sì di esaltarsi ma a volte protagonista di qualche 'digiuno' di troppo. Pian piano però anche questo luogo comune potrebbe essere spazzato via: soprattutto dopo quanto fatto nel mese di marzo, il suo momento magico, con la doppietta decisiva contro il Chievo e il gol – anche questo determinante – contro il Palermo. Starà a lui adesso far vedere di essere diventato davvero un attaccante in grado di mantenere una buona vena nel corso del tempo.

Le doti di questo ragazzo di venticinque anni non sono in effetti mai state in discussione, però probabilmente gli elogi che lo hanno accompagnato fin dal rapido esordio in serie A, a Milano con la maglia del Milan contro il Siena a diciotto anni e realizzando il gol vittoria, sono stati per lui un piccolo grande freno. O comunque un peso difficile da sopportare. Il paragone con **Pippo Inzaghi** – a cui non ha mai nascosto di ispirarsi - forse è stato eccessivo ma Paloschi col tempo ha fatto vedere di saperci fare in area di rigore, di essere una punta che alla fine sa ripagare con i gol. Anche quest'anno per la verità si è preso qualche pausa però va anche sottolineato come le sue reti siano state



foto Daniele Burifa

spesso pesanti: da ricordare il gol segnato di testa il 21 dicembre scorso contro il Verona, che è valso il successo 3-2 nel derby. Una rete che verrà tenuta nella mente anche in futuro. Tra l'altro adesso Paloschi è pure diventato il miglior marcatore del Chievo in serie A: numeri significativi che inducono a pensare che, di questo passo, l'ex attaccante del Milan possa essere pronto ad un salto di qualità e al trasferimento in una squadra di livello superiore, forse anche in una big. Ne è convinto anche il suo allenatore **Rolando Maran**, che sostiene che abbia ancora margini di miglioramento. L'impressione è che Paloschi possa aver raggiunto la maturazione calcistica e possa quindi misurarsi in un club più ambizioso: i momenti negativi nella sua carriera non sono mancati, in particolare nella stagione 2010-11, quando iniziò l'anno col Chievo giocando però soltanto una partita a causa di guai muscolari che lo tennero fermo a lungo. E a gennaio passò al Genoa collezionando solo dodici presenze e segnando due reti: dal punto di vista realizzativo è stata la stagione più negativa di Paloschi. Il passato comunque è ampiamente dietro le spalle, ora l'attaccante del Chievo è molto concentrato sui suoi obiettivi: vuole chiudere il campionato in doppia cifra e ha il sogno di poter vestire la maglia della Nazionale. Un traguardo, questo, che potrà raggiungere attraverso la continuità. Finora la casacca azzurra della Nazionale maggiore l'ha indossata solo per uno stage, quello organizzato da **Cesare Prandelli** nel marzo dell'anno passato: stavolta però vuole entrare nel giro dell'Italia per restarci a lungo.



ROLANDO MARAN

foto Federico De Luca

LA SECONDA GIOVINEZZA

DALL'APPRODO IN SERIE A AL SOGNO DELLA NAZIONALE: ECCO IL PRESENTE DI VALDIFIORI

Nella vita di ognuno di noi, c'è sempre quell'attimo, quel momento che riesce in pochi istanti a svoltarti l'esistenza. Un incontro casuale, magari una vincita milionaria al Lotto oppure una semplice notizia che ti coglie di sorpresa. **Mirko Valdifiori**, questo step, lo ha già vissuto due volte quest'anno. Ed è pronto ad andare avanti per la sua strada. Il primo traguardo è stato sicuramente raggiungere la Serie A con la maglia dell'Empoli: un passaggio non indifferente per un ragazzone di 29 anni, che dopo lunghe stagioni di militanza in basse categorie, nel maggio 2014 ha finalmente raggiunto un obiettivo sognato fin da bambino, chiuso nel cassetto da adolescente e cullato anche quando ormai stava per diventare padre della piccola Aurora. Il gran giorno, poi, è arrivato e Mirko si è fatto trovare pronto, conquistando nel giro di pochi mesi l'etichetta di autentica rivelazione del campionato ed attirando su di sé l'interesse dei club più blasonati d'Italia e non solo. E tutto questo, lo ricordiamo ancora una volta, all'età di 29 anni. Non male per un regista vecchio stampo che prima di indossare la maglia dell'Empoli aveva militato solo in club di Serie C come Pavia ed Legnano. E che adesso vive una realtà ai limiti del sogno. Ma la magica rincorsa di Valdifiori non si è certo esaurita qui: perché se è vero che in quasi trenta presenze di campionato, il mediano romagnolo è già riuscito a mettere insieme la bellezza di sei assist, portan-



foto Federico De Luca

do di fatto ormai ad una più che tranquilla salvezza l'Empoli di **Maurizio Sarri** (il vero Pigmaliote di Mirko Valdifiori in questi ultimi anni), la gioia forse più grande della sua carriera, il numero 6 azzurro l'ha ottenuta poco più di una settimana fa. Quando cioè sul suo cellulare è apparso all'improvviso il numero di **Antonio Conte**. Proprio lui, il ct. Colui che gli ha promesso un'altra maglia azzurra, quella della Nazionale italiana, per le gare contro Bulgaria ed Inghilterra. Un premio più che meritato per una stagione che Valdifiori sta coronando nel modo migliore ed un'investitura definitiva nei riguardi di un giocatore il cui talento è destinato a continuare ad esprimersi sul palcoscenico di una big. Il Milan si è già fatto avanti, ha già avviato i contatti sia col suo entourage che con il club di Corsi ma assieme ai rossoneri c'è una vera e propria sfilza di squadre pronte a darsi battaglia per aggiudicarsi il talentuoso centrocampista dell'Empoli: il Napoli è una delle concorrenti più accreditate così come in Germania ha chiesto sue notizie persino lo Schalke04. Nomi che fanno sognare. Ma per il momento Mirko non si fa sovrastare dalle emozioni: "Adesso penso solo al presente, mi fa piacere che il mio nome sia accostato alle big ma all'Empoli dobbiamo ancora conquistare sei-sette punti per la salvezza" ha detto il mediano azzurro pochi giorni fa a Coverciano - "Ovviamente, però, mi fa molto piacere che qualcuno si stia accorgendo di me". Testa sulle spalle, ma un futuro che sembra ormai segnato: la seconda giovinezza di Mirko Valdifiori inizia adesso.



MIRKO VALDIFIORI

foto Federico De Luca

IL RITORNO DI SUPER MARIO

E' SERVITO DEL TEMPO MA LA FIORENTINA ALLA FINE HA RITROVATO IL SUO BOMBER

L'attesa, tutto sommato, è stata premiata. C'è sicuramente voluto più tempo di quanto non si potesse immaginare, ma alla fine la Fiorentina ha trovato il suo bomber, quel centravanti il cui arrivo in viola aveva spinto oltre 20.000 persone a riempire lo stadio per la sua presentazione. Il ritorno di **Mario Gomez** atto secondo, sperando che stavolta gli infortuni non si mettano di nuovo in mezzo. Nove gol messi a segno, tra campionato e coppe, fino a oggi, questo il curriculum del numero 33 viola diventato capocannoniere della squadra. Un bottino che adesso Mario Gomez vuole assolutamente rimpinguare, anche per inseguire la personale rivincita verso una nazionale (quella tedesca) che si è laureata campione del mondo senza di lui. Ma anche un risultato che finalmente comincia a testimoniare l'importanza di Gomez per la Fiorentina. Perché un conto è analizzare i risultati dei viola ogni volta che il tedesco è stato in campo (risultati, per inciso, il più delle volte positivi per la profondità che la sua presenza sa garantire) un altro erigersi a leader del gruppo a suon di gol. Una reazione che in tanti si aspettavano, a dispetto di coloro i quali avevano già cominciato a mugugnare e soprattutto a preoccuparsi per un'altra annata negativa con la maglia viola. In effetti, la seconda stagione fiorentina non pareva esser nata sotto una stella migliore della prima. Archiviata la speranza (vana) di volare in Brasile, Gomez si era ritrovato suo

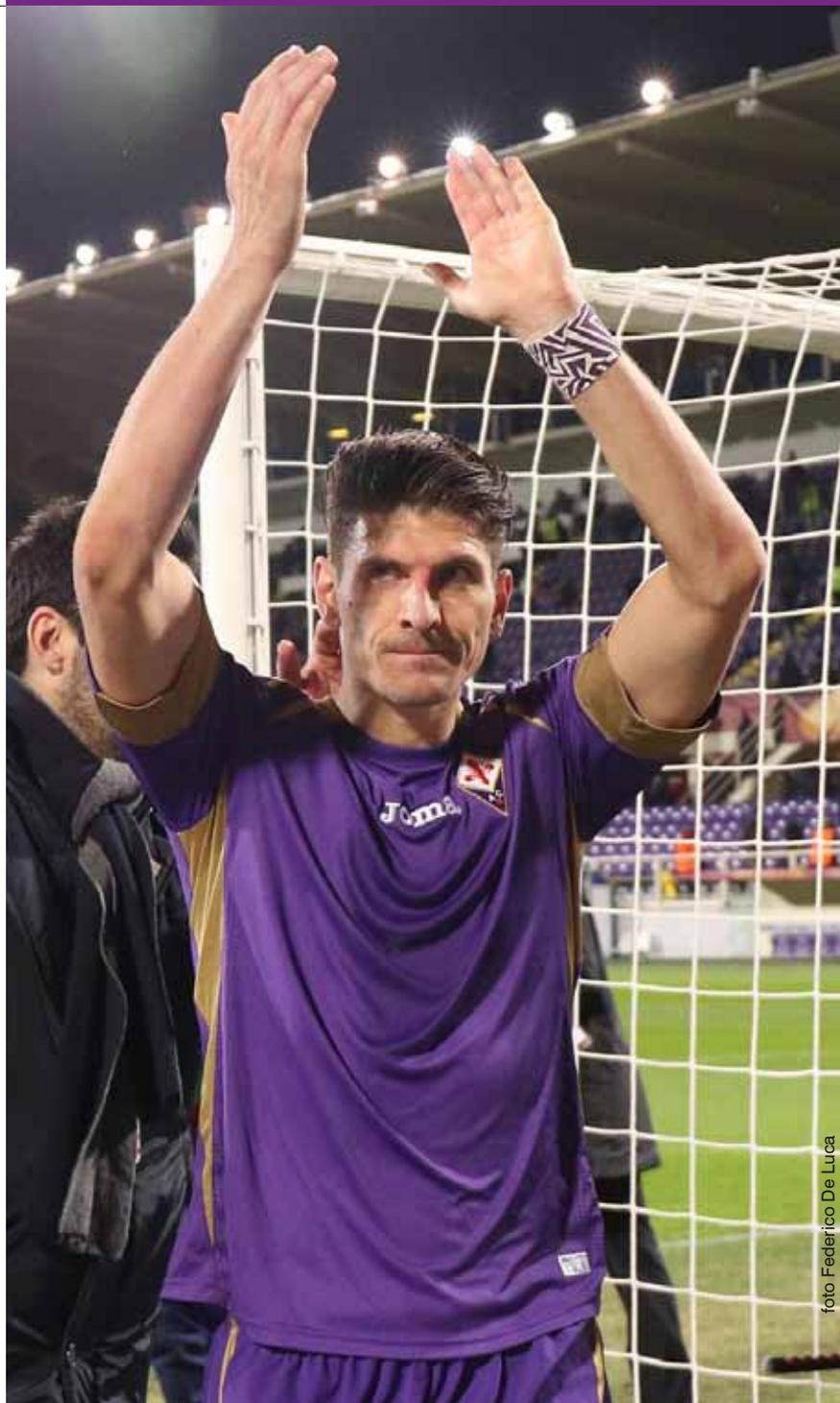


foto Federico De Luca

malgrado davanti alla tv ad osservare i suoi compagni di nazionale rifilare addirittura la bellezza di sette reti ai padroni di casa della Seleção. Certo, a quei tempi, per Mario, era impensabile un viaggio oltreoceano, anche per i postumi dell'infiammazione alla zampa d'oca che lo aveva limitato per tutto il finale di campionato, eppure nei mesi successivi le cose non sono andate benissimo, anzi probabilmente peggio. Tanto che, alla lunga, lui stesso deve aver accusato qualche critica di troppo. Lo testimoniano le recenti parole alla Rai, anche se dalla bella intervista al tedesco trapela soprattutto la voglia di trascinare questa squadra in alto. *"Prima di andarmene voglio vincere qualcosa a Firenze"* ha detto Gomez, e la sua promessa suona come musica per i tifosi viola. Perché archiviato qualche malumore anche per quanto riferito da Mario al termine della gara di Udine, adesso è indubbio che la Fiorentina si affidi soprattutto alla sua ritrovata vena realizzativa per restare in corsa su tre fronti il più a lungo possibile. Raggiungere il terzo posto e le finali di Coppa Italia ed Europa League sono tutti obiettivi da perseguire affidandosi prima di tutto a Mario Gomez, e perchè no, puntando anche sulla sintonia con **Mohamed Salah** che pare avere le caratteristiche giuste per esaltare il cinismo sotto porta del centravanti ex Bayern. E poi, in attesa di rivedere finalmente anche un certo Giuseppe Rossi, è necessariamente lui il *"top player"* in grado di indicare la strada giusta per il successo, chi altro?



MARIO GOMEZ

foto Federico De Luca

SORPRESE E MISTERI

NIANG HA AVUTO UN IMPATTO DEVASTANTE. BORRIELLO ASSENTE INGIUSTIFICATO

A lzi la mano chi, a gennaio, si immaginava uno **Mbaye Niang** sempre titolare nell'undici di Gasperini e soprattutto decisivo in più di un'occasione. Probabilmente lo stesso tecnico del Genoa e gli uomini mercato rossoblù, poi pochi altri. Non perché Niang non avesse talento, anzi, ma per il suo impatto avuto sulla Serie A con la vecchia casacca del Milan. Niang infatti si è presentato a Genova con una valigia piena di talento e potenzialità ma nessun gol all'attivo nel nostro campionato. A Marassi però ecco la rinascita, o forse semplicemente la nascita, visto quanto fatto fino a quel momento. Oggi Niang, assieme a **Perotti** e **Iago Falque**, fa parte di uno dei reparti avanzati più talentuosi e interessanti dell'intero panorama calcistico italiano. Il francese ex Caen e Montpellier in queste ultime giornate di campionato è chiamato alla conferma, esercizio spesso difficile ma sicuramente nelle corde del numero 11 rossoblù. Dribbling, assist, gol, spensieratezza e un pizzico di anarchia tattica per il novello Thierry Henry che oggi si gode l'esperienza a Marassi, a giugno si vedrà. Il Genoa vorrebbe trattenere il giocatore, ed i buoni rapporti con il Milan potrebbero dar forma a questo scenario, anche se non è escluso che i rossoneri vogliano richiamarlo alla base per metterlo al centro, o almeno non ai margini come in passato, del nuovo progetto Milan. Discorso diverso per quanto riguarda **Marco Borriello**, colui che nell'immaginario collettivo doveva



foto Federico De Luca

completare il trio d'attacco con Perotti e Iago Falque. Al posto proprio sul suddetto Niang. Tornato al Ferraris per la terza volta, di Borriello si sono praticamente perse le tracce fin da subito, ma ora tutto sembra finalmente pronto e apparecchiato per vederlo nuovamente protagonista sul campo. Certo, Gasperini ha dimostrato di essersi evoluto e di non voler più puntare su un centravanti 'vecchio stampo', ma molto dipenderà dalle singole partite. Anche perché gli oltre 30 gol segnati con la maglia del Grifone sono lì a testimoniare il feeling con le reti delle porte di Marassi. Per pensare al futuro, invece, c'è ancora tempo. Borriello non ha mai nascosto la propria gioia nell'esser tornato a vivere sotto la luce della Lanterna, e forse la sua volontà sarebbe proprio quella di allenarsi ancora a Pegli nella prossima stagione. Paradossalmente da giugno l'attaccante non sarà più 'schiavo' del suo faraonico contratto, e così potrà ridiscutere con calma la propria posizione col Genoa. Prima però c'è da convincere il club rossoblù sul campo, **Preziosi** in primis. Borriello infatti non ha praticamente mai giocato questa stagione, e quest'ultima manciata di partite servirà a lui per capire le proprie condizioni ma anche e soprattutto al Genoa per conoscere il reale contributo che può dare l'attaccante. Oggi, ma senza tralasciare un'occhiata al futuro.



M'BAYE NIANG

foto Federico De Luca

LUCA TONI: NUMERO UNO

ALLA SOGLIA DEI 38 ANNI IL NOVE DELL'HELLAS È ANCORA IL MIGLIOR BOMBER ITALIANO

Cercare di descrivere un giocatore come **Luca Toni** è un esercizio tutt'altro che semplice. Con una carriera come quella del bomber di Stella, piccola frazione abbarbicata sull'Appennino modenese, c'è solo da rimanere sorpresi. Un esordio tutt'altro che semplice e "scritto nelle stelle". Tanta provincia del pallone e "voglia di non mollare" hanno scritto le prime pagine dell'avventura del centravanti nel nostro calcio. Modena, Empoli, Fiorentina (dove lo scarso feeling con il tecnico **Alberto Cavasin** lo portò ad un passo dall'appendere le scarpette al chiodo), Lodigiani, Treviso, Vicenza e Brescia sono state tutte tappe intermedie nel cammino verso la gloria. Verso la Serie A. Palermo e la maglia rosanero di **Maurizio Zamparini** furono il trampolino di lancio tanto ricercato. Due anni e oltre cinquanta gol dettero sinteticamente la riprova del suo talento. Un talento magari lento nello sbocciare (in Sicilia erano già 26 le primavere del bomber), ma di assoluto prestigio. **Cesare Prandelli**, prima, e **Marcello Lippi**, poi, furono i tecnici della svolta. L'allora allenatore della Fiorentina portò Toni alla conquista della "Scarpa d'Oro" come primo italiano della storia. L'ex ct, invece, gli regalò il traguardo più prestigioso di tutti: la vittoria di un Campionato del Mondo. A questo punto, a neanche 30 anni, per Toni ci sarebbe stato di che accontentarsi. Eppure la determinazione, la voglia di non mollare, che lo ha fatto uscire



foto Daniele Buriffa/Image Sport

dalle sabbie mobili del calcio minore era ancora lì a mordere, come una tremenda ma felice ossessione. L'avventura al Bayern Monaco diretto da **Ottmar Hitzfeld** ne è la riprova. I successi italiani non erano più sufficienti. Serviva l'ennesima consacrazione: quella internazionale. Per un attaccante "di provincia", come era sempre stato etichettato Toni, la Baviera, ovvero il cuore del calcio tedesco, era quanto di più lontano e difficile da conquistare. Tre anni e tre titoli dopo (Bundesliga, Coppa di Germania e Coppa di Lega) anche quella sfida era da considerarsi vinta. Quel palcoscenico conquistato. Era il momento di tornare a casa. La Roma di **Francesco Totti**, il Genoa di **Enrico Preziosi**, la Juventus di **Luigi Delneri** non furono, però, ciò che serviva. Il nuovo espatrio all'Al-Nasr, per faccende del tutto personali, definì poi la fine della prima parte della carriera del centravanti. Dopo la ricerca dei successi per *ToniGol* era necessario ritrovare le certezze di un tempo, quelle su cui il suo cammino si era costruito negli anni passati. Allora quale scelta migliore se non ripartire da quella città che gli aveva permesso di conquistare il Mondiale e poi la ribalta con il Bayern? Firenze era ancora lì. Piazza ambiziosa e pronta a riprendersi un giocatore amato dal pubblico così come dalla famiglia **Della Valle**. Un anno ancora in viola e l'approdo a Verona. La determinazione e la voglia di non mollare erano tornate quelle di prima. Alla soglia dei 38 anni Luca Toni è ancora un campione. Di quelli che neanche il tempo riesce a fermare.



foto Daniele Buriffa/Image Sport

LUCA TONI

TU CHIAMALO SE VUOI BIDONE

DA COLPO DI MERCATO A OGGETTO MISTERIOSO: IL CAMMINO DI LUKAS PODOLSKI

Non smentire le malelingue, soprattutto se hanno grandi credenziali. Purtroppo per l'Inter e soprattutto per **Lukas Podolski**, potrebbe tranquillamente essere questo il riassunto dei primi 3 mesi di esperienza all'ombra della Madonnina per l'attaccante campione del Mondo, arrivato alla corte di **Roberto Mancini** per dare una svolta positiva alla stagione nerazzurra e ad una carriera da splendido incompiuto, ma ancora effettivamente bocciato in maniera piuttosto sonora dalla riprova dei fatti.

Eppure i buoni profeti c'erano stati, ed avevano vaticinato il flop dell'idolo di Colonia in tempi non sospetti, proprio agli albori del trasferimento da Londra a Milano dell'ex ultima scelta di **Arsene Wenger** per l'attacco dell'Arsenal. Come dimenticare, per esempio, la polemica a distanza con **Lothar Matthaeus**? Non uno a caso, del resto, piuttosto l'essenza pura del leader su di un rettangolo verde, capace di imporsi in qualsiasi circostanza a prescindere dalla maglia indossata e dall'ambiente affrontato nel corso di una carriera lunga e meravigliosa. Uno che a Milano, sponda nerazzurra, ci ha giocato incantando e vincendo, sollevando un pallone d'oro sotto la curva Nord ed imponendosi in maniera imperitura nell'immaginario storico dell'interista di ogni età.



foto Daniele Buffa/Image Sport

Non poteva che aver ragione, viene facilmente da affermare oggi, sebbene qualche mese fa la fiducia mista a noncuranza delle parole di Podolski avesse fatto sperare il contrario ai fuori nerazzurri, desiderosi di tornare a vivere sogni che ormai da troppo tempo non vengono più realizzati dai fatti. Nulla di tutto ciò, la maledetta timidezza che ha sempre limitato la carriera di uno dei più talentuosi e dotati calciatori teutonici dell'ultimo decennio ha continuato a spadroneggiare inficiando il rendimento di chi doveva giocare le proprie chance per convincere al sacrificio del riscatto ma all'atto pratico non ci è minimamente riuscito. Tabellino bloccato a quota zero nella casella relativa alle reti realizzate, e soprattutto una media voto insufficiente e preoccupantemente in linea con gli scarsi risultati dell'Inter di questa stagione hanno confermato i flop di *Prinz Poldi* lontano dal RheinEnergieStadion, riportandolo ai timidi standard che avevamo contraddistinto le duplicemente fallimentari esperienze al Bayern Monaco ed all'Arsenal. Problemi tattici, senza dubbio, gli stessi che Podolski si trascina dietro da inizio carriera: troppo lezioso per essere un centravanti affidabile, ma allo stesso tempo non sufficientemente imprevedibile e sfacciato per potersi imporre come mina vagante alle spalle di due attaccanti. Qualità spurie che sommate alle ataviche difficoltà di una squadra spaventata della propria ombra non hanno certamente contribuito a far brillare la stella di Gliwice, forte comunque di un titolo di campione del mondo conquistato in Brasile solo qualche mese fa. Qualche pallido bagliore mai trasformatosi in vera e propria luce non può giustificare un investimento comunque importante per un ragazzo che a 30 anni sembra faticare maledettamente nel trovare una sua dimensione, la valutazione di 7 milioni identificata da Wenger come quella corretta per trattare un suo riscatto al termine della stagione rappresenta lo scoglio insormontabile che lascia ritenere come conclusa l'esperienza di Podolski in nerazzurro. Con buona pace di chi ci aveva creduto: la prossima volta conviene fidarsi di chi sa davvero come si fa.

IL PASTICCIO MARCHISIO

DA UN KO DA OTTO MESI OUT, AD UNA DIAGNOSI RIBALTATA. ED ELKANN ATTACCA L'EX TECNICO BIANCONERO

Il caso **Claudio Marchisio** ha evidenziato tante crepe, col passato della Juventus che è stata. Quella di **Antonio Conte**, una volta gladiatore e uomo al comando della Vecchia Signora ed ora bersaglio degli attacchi di **John Elkann** e di una buona fetta della tifoseria bianconera. I fatti, in primis: è la mattina del 27 marzo, una fresca giornata di inizio primavera a Coverciano. L'Italia sgamba in vista delle gare con Bulgaria ed Inghilterra, la prima per cercare di viaggiare spedita verso l'Europeo e la seconda per mettersi alla prova contro una grande proprio in vista della sfida di giugno con la Croazia. Scatta un allarme che fa drizzare i capelli a molti e scuotere la testa, dispiaciuti, a tutti. Claudio Marchisio s'è infortunato gravemente. Dai sei agli otto mesi di stop per lesione subtotale del legamento crociato del ginocchio destro. Il Principino, visitato dal celebre e quotato Istituto Fanfani di Firenze, lascia subito il centro sportivo della Federazione col medico sociale azzurro, **Enrico Castellacci**, che commenta. *“Durante il riscaldamento si è procurato da solo un trauma distorsivo del ginocchio destro. E' stata effettuata immediatamente una risonanza magnetica nucleare presso l'Istituto 'Fanfani' di Firenze, che ha evidenziato una lesione subtotale del legamento crociato anteriore. Dopo aver subito avvertito lo staff sanitario della Juventus, è stato deciso di rinviare il*



foto Daniele Buffa/Image Sport

calciatore alla propria società per le cure del caso”. Lì, John Elkann, attacca ed accusa: *“perché in Nazionale lavorano così tanto?”*. Le parole sono dirette ad Antonio Conte, sul web infanto monta la rabbia dei tifosi mentre spunta anche un'ipotesi operazione. Si titola subito *‘Dramma’*, su tutti i portali, perché Marchisio non è solo patrimonio di casa Juve ma d'Italia, con la Lega Calcio che pure gli fa gli auguri. Dopo l'infortunio mattutino, prima di cena Marchisio arriva alla Fornaca di Torino per gli esami mentre Conte contrattacca. *“Non sopporto chi mi mette contro il mio passato”*. Si vocifera addirittura di dimissioni in corso, o quanto meno pronte, mentre Castellacci ribadisce. *“L'infortunio è stato assurdo, l'allenamento non era iniziato”*. Di nuovo Conte, su Elkann. *“Non mi piace quello che si sta creando attorno a me”*. Poi il colpo di scena, alle 23: nessuna lesione al legamento, altro che stagione finita. Marchisio può rientrare anche col Monaco, ma pure prima. Insomma. Un errore c'è sicuramente stato, ma senza voler entrare nel merito, la realtà è che stato scoperto il vaso di Pandora. Quello del risentimento verso Antonio Conte di una fetta del pubblico bianconero e di parte altrettanto della dirigenza della Juventus. Che, evidentemente, non ha digerito quell'addio repentino ed inatteso, prima di chiamare Massimiliano Allegri. Ma al di là delle polemiche, bene per Claudio Marchisio. Che può sognare l'Europa e pure l'Europeo. Senza perder troppo tempo ai box.



foto Federico De Luca

ANTONIO CONTE ED ENRICO CASTELLACCI

IL TECNICO E LA STELLA

PIOLI E FELIPE ANDERSON: LE DUE FACCE DELLA RINASCITA BIANCOCELESTE

Da una parte **Felipe Anderson**, il vero artefice della splendida seconda parte di stagione della Lazio. Dall'altra **Stefano Pioli**, il comandante della truppa biancoceleste, partito in sordina ma capace di creare una squadra capace di mettere in crisi chiunque. Il brasiliano e il tecnico sono le due facce del fantastico campionato dei capitolini, anche se per motivi logicamente diversi. In un certo senso però, lo stesso Pioli ha anche gran parte del merito dell'esplosione del suo numero 7, visto che è stato proprio lui a dargli fiducia, mettendolo in condizione di rendere al meglio e consentendogli di diventare un punto fermo della sua formazione titolare. Le voci di mercato che circolano intorno al talento biancoceleste sono inevitabili, ma il suo rinnovo fino al 2020, almeno per la prossima estate, potrebbe indurre i grandi club a rinunciare a lui. Già, perché Felipe Anderson rappresenta l'oggetto del desiderio di molte big d'Europa ma **Claudio Lotito** non ha nessuna intenzione di privarsi del suo gioiello durante la prossima finestra di mercato e nel momento in cui il primo club busserà alla sua porta per chiedere informazioni sul brasiliano si troverà di fronte una richiesta molto elevata per rilevare il cartellino dell'ex giocatore del Santos. Intanto però i biancocelesti si godono uno dei migliori giovani in circolazione e se davvero riusciranno a non cederlo in estate potranno pianificare un'altra stagione con un potenziale



foto Antonello Sammarco/Image Sport

d'attacco di tutto rispetto. In panchina ci sarà ancora Stefano Pioli, l'altro uomo copertina dello splendido campionato dei capitolini, ed è proprio dalle due facce della rinascita della Lazio che la società ripartirà per provare a tornare una delle papabili per la vittoria dello scudetto. Non sarà facile, perché a meno di clamorosi, e impensabili, ribaltoni dell'ultimo minuto i biancocelesti torneranno a disputare le coppe europee e con il doppio impegno le energie dovranno essere dosate ancora meglio. Con un Felipe Anderson così e un tecnico che ha dimostrato di essere all'altezza, però, nessun traguardo è precluso, e intanto il pubblico di fede laziale può iniziare a sognare i traguardi più ambiti. Nella sua esperienza in Brasile con la maglia del Santos il numero 7 era la spalla di un certo Neymar, ma gli infortuni rimediati prima della sua definitiva esplosione, avvenuta in questa stagione, ne hanno rallentato la maturazione. Adesso però il peggio sembra essere alle spalle e la stagione che verrà sarà probabilmente quella della sua consacrazione. La Lazio lo spera, non solo per gli obiettivi della società di Lotito, ma anche e soprattutto perché attraverso la sua cessione il direttore sportivo Igli Tare incasserà tanti milioni da poter investire immediatamente nel mercato in entrata. Nelle ultime stagioni infatti, soltanto chi è riuscito a vendere i propri talenti a caro prezzo ha avuto la liquidità per poter migliorare nettamente la propria rosa e sarà proprio questo l'obiettivo del club biancoceleste che potrebbe aprire un nuovo ciclo proprio grazie a Felipe Anderson.



FELIPE ANDERSON

foto Antonello Sammarco/Image Sport

PEGGIO DI COSÌ...

DESTRO E CERCI, I DUE ACQUISTI PIÙ IMPORTANTI DI GENNAIO HANNO DELUSO LE ATTESE

L'avevano immaginata diversamente i dirigenti del Milan quando a gennaio decisero di puntare su due giocatori italiani, sempre nel rispetto dei nuovi canoni dettati dalla proprietà. **Alessio Cerci** e **Mattia Destro** dovevano essere gli acquisti mirati per riportare il Milan in alto. Elementi inseguiti già in estate, lungamente corteggiati sia da **Adriano Galliani** che da **Filippo Inzaghi**. Ricordiamo tutti la fiction a puntate quando in estate l'ad rossonero incontrava prima il presidente del Torino, **Urbano Cairo**, poi il ds della Roma **Walter Sabatini** sulle spiagge di Forte dei Marmi, accordi sfiorati ma non definiti per motivi economici. Erano richieste precise di Inzaghi, per il suo 4-3-3. I costi hanno bloccato le operazioni che però sono riemerse nel mercato invernale. Galliani è stato lesto nell'approfittare della loro insoddisfazione per convincerli ad accettare il progetto Milan, nelle intenzioni generali positive, perché mirato alla conquista dell'Europa. Il problema però è che il Milan nel 2015 ha iniziato a perdere clamorosamente punti per strada, anche con squadre di bassa classifica. L'andamento da retrocessione ha compromesso il cammino dei rossoneri, tanto far diventare quasi un miracolo l'aggancio al sesto posto, ultimo a disposizione per accedere all'Europa League. I due acquisti di gennaio, Destro e Cerci, non hanno reso come dovevano. L'ex Roma riesce anche a segnare ma di fondo c'è la grossa difficoltà da parte della squadra a metterlo nelle condi-



foto Federico De Luca

zioni di tirare in porta. Pochissimi suggerimenti, Destro viene spesso lasciato al proprio destino, in balia della difesa avversaria. Arrivati sulla trequarti il gioco del Milan si blocca e Destro non riesce ad essere incisivo, tocca pochi palloni, deve fare gli straordinari per conquistarsi chance da rete. Anche lui non sembra molto felice di come si sta sviluppando la stagione in rossonero. Discorso diverso per Cerci, sedotto e accantonato da Inzaghi. L'ex Torino ed Atletico Madrid ha una condizione fisica precaria, motivo per cui viene utilizzato solo a spezzoni. Inoltre in campo Cerci non incide mai. Testa bassa e solita sgroppata sulla fascia che termina con un pallone perso, o con un traversone sbagliato. Dal punto di vista psicologico è un giocatore completamente da rigenerare, Inzaghi non ci è riuscito, lo ha prima voluto in squadra e poi lo ha accantonato in panchina. Destro e Cerci sono stati i due investimenti più importanti di gennaio ma fino ad ora hanno deluso le aspettative. Di base c'è la questione che in questo momento non è facile giocare al Milan, tutti hanno difficoltà, in pochi riescono ad emergere in una mediocrità di gioco generalizzata. L'allenatore ha molte responsabilità perché il gruppo Milan, pur non essendo da prima fascia, avrebbe dovuto fare molto meglio, soprattutto dopo il mercato invernale. Invece se tutto andrà per il verso giusto da qui alla fine sarà miracolosamente sesto posto, altrimenti il Milan finirà per il secondo anno di fila senza accedere all'Europa.



ADRIANO GALLIANI

foto Federico De Luca

UN TURNOVER INEVITABILE

IL NAPOLI CHIUDERÀ IL MESE DI APRILE CON 52 GARE UFFICIALI GIÀ DISPUTATE

Il Napoli è tra le squadre in Europa che hanno disputato più gare in questa stagione. S'è partiti presto, ad agosto col catastrofico preliminare di Champions League perso contro l'Athletic Bilbao, e si arriverà all'ultimo e decisivo mese con gli azzurri che avranno già disputato 52 partite ufficiali. Otto gli impegni solo ad aprile, un calendario fittissimo che imporrà alla squadra partenopea di scendere in campo ogni tre giorni tra Serie A, Coppa Italia ed Europa League. E' questa la premessa necessaria per parlare del turnover adottato in questa stagione da **Rafael Benitez**, una rotazione continua dei calciatori a disposizione che ha fatto discutere parecchio sia i tifosi che gli addetti ai lavori.

Il turnover è stato molto ampio e ha coinvolto tutta o quasi la rosa a disposizione. C'è stato tra i pali prima della decisione di promuovere **Andujar** come primo portiere. C'è in difesa e a centrocampo, con **Inler**, **David Lopez**, **Gargano** e **Jorghinho** che possono contare su un minutaggio piuttosto simile e c'è in attacco, con **Zapata** che ha siglato diversi gol decisivi nonostante dinanzi a lui ci sia l'unico vero calciatore intoccabile in rosa: **Gonzalo Higuain**.

Con tutte queste gare in programma la scelta più che condivisibile appare inevitabile. Giocare ogni tre giorni è stress psico-fisico troppo forte che richiede una rosa con almeno 18-19 giocatori sullo stesso livello. Sono apparsi evidenti alcuni errori nelle scelte



foto: insidiefoto/Image Sport

compiute durante la stagione, ma a mente lucida e senza il condizionamento degli ultimi risultati la decisione di proporre in ogni gara un undici diverso non si può condannare. Anche a costo di sbagliare qualche tassello di partita in partita.

La controprova arriva da **José Callejon**, il calciatore maggiormente utilizzato da Benitez. Lo spagnolo ex Real Madrid dopo una straripante prima parte di stagione ha subito una preoccupante involuzione soprattutto in zona gol. Gli sono mancate, certo, le verticalizzazioni di Insigne che ha saltato mezza stagione per infortunio, ma gli è mancata soprattutto quella freschezza fisica che inevitabilmente viene meno se sei chiamato a giocare ogni tre giorni. Nel primo quadrimestre del 2015 s'è visto il peggior Callejon dell'avventura partenopea, nonostante (o forse a causa del fatto che) Benitez gli abbia mostrato continua fiducia.

Più che la rotazione degli effettivi in rosa, quindi, le colpe del manager spagnolo per qualche passo falso di troppo sembrano risiedere soprattutto in una propensione praticamente nulla al cambio di modulo. A prescindere dagli interpreti e dagli avversari Benitez ha sempre schierato la sua squadra col 4-2-3-1. La volontà del tecnico di Madrid di imporre sempre - e sempre allo stesso modo - il gioco s'è in alcuni casi rivelata un boomerang per gli azzurri che contro squadre di piccolo-medio cabotaggio hanno trovato qualche difficoltà di troppo e contro le big hanno spesso subito delle rimonte proprio per non aver acquisito una strategia più conservativa una volta conquistato il vantaggio.



GONZALO HIGUAIN

foto: Daniele Buffa/Image Sport

UN CAPITANO SENZA FASCIA

BARRETO ANDRÀ ALLA SAMPDORIA A LUGLIO. E IN SICILIA CAMBIANO LE GERARCHIE

L'ultimo quarto di campionato, poi sarà addio: **Edgar Barreto** saluterà il Palermo dopo quattro stagioni. Un addio già scritto da qualche mese, col centrocampista che ha già l'accordo per la prossima stagione con la Sampdoria. Il tutto dopo mesi in cui si sono sprecate parole d'amore sia da parte del centrocampista che da parte della società su un rinnovo che doveva essere una formalità. Ma le leggi del mercato portano a rompere determinate certezze: il Palermo ha fatto la sua offerta, importante, per rinnovare il contratto del paraguayano. Un milione e centomila euro a stagione per tre anni. La Sampdoria ha rilanciato con una proposta che va oltre, uno sforzo economico che ha portato i rosanero non solo a tirarsi indietro, ma anche a far nascere un vero e proprio caso diplomatico. È storia recente il battibecco **Zamparini-Ferrero** col primo a definire il presidente della Sampdoria uno "sciacalletto". E la risposta del numero uno blucerchiato che ha parlato di minacce ricevute proprio da Zamparini. Barreto continuerà a dirigere il centrocampo del Palermo, anche perché se i rosanero sono passati da vittima sacrificale di inizio stagione a rivelazione, con velleità anche europee, il merito è anche delle sue prestazioni sempre più che soddisfacenti. Giocherà perché fondamentale e lo farà fintanto il Palermo avrà ancora qualcosa da dire in campionato, ma non più da capitano. Quella fascia che era



foto Daniele Buffa/Image Sport

stata ereditata da **Fabrizio Miccoli** all'inizio della stagione 2013/14 è stata sfilata con mesi d'anticipo perché se rappresenti una squadra devi sposarne la causa anche per il futuro. Eh sì che a Palermo avevano pure negato che ciò sarebbe avvenuto. La voce girava e Iachini ha resistito alla tentazione, fino alla partita col Cesena, l'8 marzo, dove Barreto ha indossato per l'ultima volta la fascia. Poi i gradi sono passati a **Stefano Sorrentino**. Il tecnico ha parlato di passaggio di consegne naturale, i giocatori riconoscono come Barreto resti comunque il leader dello spogliatoio, con o senza fascia. Quello del paraguayano non è il primo caso e non sarà nemmeno l'ultimo. Basti pensare a **Riccardo Montolivo** nella stagione 2011/12. All'epoca capitano della Fiorentina, la questione del rinnovo contrattuale con la Fiorentina diventò per tutta la prima parte del torneo una vera e propria telenovela. Fino a quando a gennaio, libero di trattare con chiunque, si accordò col Milan. Persa la pazienza, la società gliel'ha tolta. Montolivo continuò a giocare fino al termine della stagione, segnando persino una doppietta alla sua ultima apparizione al Franchi. Dopo quattro anni divisi fra Reggina e Atalanta sembrava che Palermo potesse essere la tappa definitiva da qui a fine carriera del giocatore, che a luglio compirà 31 anni. E se mai ci dovesse ripensare (ma la vediamo molto difficile) Zamparini è stato già chiaro: l'offerta sarà dimezzata.



EDGAR BARRETO

foto Daniele Buffa/Image Sport

DECADENZA ROMANISTA

DUE GRANDI SIMBOLI DELLA PASSATA STAGIONE IN DIFFICOLTÀ. ROMA ALLA RICERCA DI GERVINHO E PJANIC

Quando le cose non vanno bene è ingiusto puntare il dito contro qualcuno in particolare. È troppo facile, troppo semplice. Le colpe sono di tutti ma, sulla graticola, finiscono ovviamente i giocatori più rappresentativi, quelli che dovrebbero dare di più proprio nei momenti di difficoltà. Sono finiti così nel mirino, tra gli altri, **Gervinho** e **Miralem Pjanic**. Per motivi diversi, entrambi sono tra le delusioni di questo 2015: il primo è stato impegnato nella Coppa d'Africa mentre nella Capitale si invocava la sua presenza come l'ultima possibilità per tirare la Roma fuori dai guai. Tornato a disposizione di **Rudi Garcia**, il calciatore ha accusato stanchezza e mostrato poca lucidità. Gli viene imputata poca precisione sotto rete, troppa confusione e, almeno nella prima parte della stagione, poca disponibilità ad aiutare nella fase difensiva. L'anno scorso, ma anche nella prima parte di quest'anno, era stato l'arma in più della Roma. Garcia l'ha sempre difeso: "Quasi tutte le azioni passano da lui". È vero, ma è anche vero che non si è riusciti a trovare un'alternativa tattica dopo aver visto l'ivoriano con le pile totalmente scariche dopo la Coppa d'Africa. Non può essere lui il salvatore della patria ed è anche ingiusto ritenerlo tale, così come è ingiusto tenerlo in campo anche quando non è in forma. Scelte sbagliate, gestioni sbagliate ma anche sta-



foto Antonello Sammarco/Image Sport

gioni sbagliate. Come quella di Miralem Pjanic: fresco di rinnovo, alla fine dello scorso anno era dato da molti come probabile giocatore simbolo del 2015. Il club giallorosso, all'inizio del mercato, aveva sondato il terreno per valutare un'eventuale offerta irrinunciabile per il giocatore ma poi scoppiò il caso **Benatia** e fu lui il sacrificato della travagliata estate capitolina. Così Pjanic è rimasto a Trigoria ma sono più le prestazioni sottotono che quelle positive. I mezzi tecnici non si discutono ma, sulla continuità e la personalità, il talento bosniaco ha lasciato parecchio a desiderare e si fanno sempre più insistenti le voci di un addio a fine stagione. L'ex Lione è stato schierato praticamente in tutti i ruoli offensivi e, con Garcia, occupa la posizione di interno destro anche se spesso i migliori risultati li dà giocando qualche metro più avanti, sulla trequarti, dove può avere spazio per innescare il movimento delle punte. Giocando più indietro, si fa scavalcare dai lanci lunghi o dall'arretramento del trequartista di turno (**Totti** o **Ljajic**) e così la sua classe si disperde come sabbia al vento. Uno spreco enorme perché, a sprazzi, Pjanic ha dipinto traiettorie che solo i grandi giocatori possono creare, pennellando il pallone con un tocco morbido e vellutato. Una delizia per tutti gli appassionati del bel calcio ma serve continuità e tanta sostanza in più per diventare campioni.



GERVINHO

foto Antonello Sammarco/Image Sport

PALOMBO, UN VERO CAPITANO

DALLE LACRIME PER LA
RETROCESSIONE ALLA
RINASCITA CON MIHAJLOVIC

Estate 2010, la Sampdoria di **Cassano** e **Pazzini** guidata da **Delneri** raggiunge lo storico traguardo dei preliminari di Champions, un sogno svanito pochi mesi più tardi nei minuti di recupero nella gara di ritorno contro il Werder Brema. Un colpo duro da digerire, ma a gennaio la squadra è ancora in piena corsa per un piazzamento europeo, con ben 27 punti ottenuti nel girone d'andata. Il caso Cassano, la partenza di Pazzini, il fallimento del mercato di gennaio, appena 9 punti raccolti nel ritorno, un'incredibile retrocessione matematicamente arrivata con il k.o. interno con il Palermo. È **Angelo Palombo**, il capitano, l'unico ad andare, in lacrime, sotto la Gradinata Sud a chiedere scusa ad un pubblico meraviglioso. Il n°17 blucerchiato fatica a calarsi nella mentalità del torneo cadetto, la Sampdoria viene etichettata come "l'ammazza campionato" e invece a gennaio si ritrova a pochi punti dai play-out. La gestione lachini porterà al miracolo promozione, ma a metà stagione lo spazio per Palombo non esiste più, la società lo considera un passato costoso, ingombrante e ormai inutile, inevitabile il trasferimento in prestito all'Inter, ma il rendimento è ben lontano dalle attese. I neroazzurri annaspiano e Angelo è rimasto alla Sampdoria, con il cuore. Più di una persona lo ritiene, con ingratitudine e predeterminazione, uno dei responsa-



foto Federico De Luca

bili della retrocessione, anche se i suoi estimatori non mancano, quei tifosi che non dimenticano 8 anni da protagonista e SampdoriaNews.net che organizza una petizione in suo onore nel momento più critico. Le strade da percorrere devono però rimanere ben separate, resta fuori rosa per l'intera gestione Ferrara, ma non molla mai la spugna, si allena con estrema professionalità, attende il suo momento, l'obiettivo è riconquistare la sua maglia, la n°17 della Sampdoria. L'arrivo di **Delio Rossi** coincide con il reintegro, viene schierato da centrale in una difesa a tre, poco cambia, lui si adatta, si improvviserebbe anche portiere pur di giocare. Esistono molte differenze tra le gestioni Rossi e Mihajlovic, ma tra gli aspetti in comune rientra l'utilizzo di Angelo Palombo, ritenuto un elemento imprescindibile in termini di equilibrio, esperienza e personalità. Con il tecnico serbo Angelo ritorna al consueto ruolo di centrocampista, le sue prestazioni restano su buoni livelli, torna ad indossare stabilmente la fascia da capitano al momento della partenza di **Daniele Gastaldello**. Angelo Palombo rappresenta uno dei giocatori più amati dal pubblico blucerchiato, oramai tra i sempre più rari esempi di giocatori bandiera, 13 anni con la medesima maglia, tranne i pochi mesi all'Inter, costituiscono un grande attestato di fedeltà. Hanno ancora più peso i mesi trascorsi da separato in casa, nei quali ha lottato per tornare ad indossare la maglia che non ha mai smesso di amare, nonostante la scarsa riconoscenza ricevuta nel gennaio 2011 e recentemente qualche fischio di troppo da chi all'epoca l'aveva battezzato per "finito" prima del tempo.



foto Federico De Luca

ANGELO PALOMBO

MISTER FUTURO

DI FRANCESCO È IL PIÙ AMBITO TRA I TECNICI EMERGENTI DI SERIE A. SOPRATTUTTO DALLE BIG

Tutti pazzi per **Eusebio Di Francesco**, il più zemaniano ma anche il più ambito tra i tecnici di Serie A. È senza dubbio lui l'allenatore emergente più apprezzato dalle big, al punto che in estate **Giorgio Squinzi** dovrà sicuramente fare i salti mortali per trattenerlo in Emilia. Il 4-3-3 spensierato e frizzante messo in campo dal suo Sassuolo piace a tanti soprattutto per il gioco espresso, gradevole molto più di quanto i risultati e la classifica - comunque ottima - non dicano. La formazione neroverde, raggiunti tutti gli obiettivi che si era prefissata, ha un po' allentato la tensione, anche a causa del momentaccio vissuto da **Simone Zaza**, eppure le voci riguardanti il tecnico abruzzese non si placano: non può essere certamente una flessione momentanea dettata, come detto, da un'assenza di reali obiettivi a inficiare la valutazione complessiva del Di Francesco allenatore. Di Francesco piace, ha il physique du rôle giusto per allenare una big o comunque una squadra ambiziosa e anche il gioco sembra rappresentare una ventata di novità in un campionato che, ormai da anni, tende a mostrarsi sempre simile a se stesso. La Fiorentina ha da tempo individuato in lui l'uomo giusto per sostituire **Vincenzo Montella**, la cui permanenza sulla panchina viola appare tutt'altro che scontata. Nelle ultime ore anche la Sampdoria ha iniziato a pensarci seriamente come rimpiazzo di **Sinisa Mihajlovic**, per cui sono sempre forti le



foto: Federico De Luca

sirene che arrivano da Milano. Ma le big non stanno a guardare: ci pensano anche Napoli, Milan e Roma, tutte e tre a rischio cambio allenatore, anche se per motivi diversi. Certo, in questo caso Di Francesco non sarebbe una prima scelta, ma in ogni caso il tecnico neroverde sa di avere a disposizione un ampio ventaglio di squadre tra cui scegliere. Le domande sul suo futuro ormai si moltiplicano, al punto che lo stesso allenatore si è lasciato sfuggire: *“L'ambizione di arrivare in una big c'è, ma per il momento non ci penso: mi sento un semplice allenatore di Serie A”*. Parole di circostanza, che lasciano comunque intendere una voglia di progredire nella sua carriera da tecnico. E il Sassuolo? Squinzi per ora nicchia: *“Di Francesco ha un altro anno di contratto, ho sentito che anche il mio Milan lo vuole, ma a me nessuno ha detto niente”*. Difficile dire se si tratti, anche in questo caso, o meno di parole di circostanza, quel che è certo è che quello emiliano è un club piuttosto facoltoso e non faticherebbe di certo a trovare un sostituto all'altezza. Piace molto **Giuseppe Iachini**, protagonista di una grande stagione a Palermo, ma anche **Pasquale Marino**, un passato in Serie A col Catania e ora molto apprezzato in quel di Vicenza. Certo, la prima scelta resta quella di trattenerlo Di Francesco almeno fino alla naturale conclusione del contratto, quindi per un'altra stagione. Ma in questi casi, si sa, la volontà dell'allenatore può fare la differenza. E a una chiamata da parte di una big o di una formazione che partecipa alle Coppe sarebbe davvero difficile resistere.



EUSEBIO DI FRANCESCO

foto: Federico De Luca

LA 'GALLINA' DAI GOL D'ORO

SEI MESI IN CHIAROSCURO AL CHIEVO POI PER MAXI LOPEZ È ARRIVATO IL RILANCIO

Maxi Lopez è stato una delle scommesse del presidente **Urbano Cairo** nel corso del mercato di gennaio. Una scommessa che può dirsi vinta dopo due gol in campionato e tre nell'esperienza europea. Non un bottino super ma un rendimento complessivo che ha convinto il Torino a continuare insieme, un altro anno, un'altra stagione a caccia di nuove imprese. Una vita passata sull'altalena del calcio, passando dalla gloria del Barcellona al freddo di Mosca fino al Brasile e finalmente l'Italia. A Catania era tornato a far sognare i tifosi tanto da sfiorare anche la Nazionale poi mai conquistata. In seguito una carriera passata in giro per lo Stivale senza mai convincere, senza mai trovare la continuità richiesta per una punta come lui. Poi è arrivato il Torino. Ventura lo ha accolto, lo inserisce nei momenti importanti, cercando di recuperare la voglia del campione, il guizzo del giocatore esperto utile per trascinare una squadra come i granata a superare limiti impensabili. Nella sua esperienza torinista ha già portato più gol di quanti ne ha segnati dal 2013 alla fine del 2014. Una rinascita in grande stile suggellata con la doppia soddisfazione in Europa League. Tre gol tra l'andata ed il ritorno contro l'Athletic Bilbao. Un ostacolo che alla vigilia sembrava un iceberg, superato con il calore della passione argentina di Super Maxi. Negli anni il suo nome è rimasto impresso nella mente più per i trascorsi con la moglie **Wanda Nara**, ma a



foto Daniele Buffa/Image Sport

Torino è tornato a dimostrare di non essere solo un uomo da copertina ma anche un giocatore di calcio. In Argentina lo chiamavano la 'gallina de oro' e nella sua esperienza in granata è tornato ad essere quel giocatore che fa le fortune della squadra in cui gioca. Da qui a fine campionato continuerà a sgomitare per conquistare spazio di partita in partita, ma intanto conosce già ciò che accadrà in futuro. Per un altro anno almeno infatti resterà nel capoluogo piemontese. Alla corte di 'mister Libidine' ha trovato la serenità che gli mancava da tempo e il sogno adesso è quello di trovare il giusto filotto per riportare la squadra in Europa. Al momento l'impresa sembra essere proibitiva ma il cuore granata, che ha contagiato lo stesso ex Chievo, è imprevedibile, e nulla deve essere precluso alla squadra che per prima tra le italiane ha conquistato il San Mames di Bilbao.

Maxi Lopez nel frattempo ha scoperto di poter essere anche un uomo squadra. Sì perché il suo valore nell'esperienza a Torino non è stata segnata solo da gol pesantissimi, ma anche dall'assistenza che è riuscito a dare a **Quagliarella**, che prima del suo arrivo si era perso senza trovare più la via del gol. La presenza del possente fisico dell'argentino ha permesso all'ex juventino di trovare gli spazi giusti per tornare a segnare e questo a permesso alla squadra di **Giampiero Ventura** di tornare a volare. Anche per questo si è meritato la riconferma. Una permanenza che gli permetterà anche di fissare le tende con maggiore sicurezza e magari anche di concludere la propria carriera in bellezza dopo tribolazioni e discontinuità che hanno minato la sua grande capacità di far sognare i tifosi di tutto il mondo.



FABIO QUAGLIARELLA

foto Daniele Buffa/Image

ALLAN, IL TALENTO DEL FUTURO

CORSA, VISIONE DI GIOCO E AMPI
MARGINI DI PROSPETTIVA: TUTTO
IN 173 CENTIMETRI

Inter, Juventus, Fiorentina e Napoli lo hanno già adocchiato per la prossima stagione, mentre Udine e l'Udinese si preparano a salutare **Allan** al termine del campionato in corso. Il brasiliano di Rio de Janeiro ha saputo imporsi nella nostra Serie A con grande naturalezza grazie alla formazione friulana studiata da **Andrea Stramaccioni**, il quale ha esaltato le qualità del classe '91 facendolo finire nel mirino delle big del nostro calcio. Solo due le assenze nel campionato in corso, segnale di una grande continuità fisica e di rendimento da parte del calciatore verdeoro, approdato in bianconero dopo essere transitato - senza mai fermarsi - al Granada e maturato con gli insegnamenti del suo ex tecnico **Francesco Guidolin**. L'altro club della famiglia Pozzo ha infatti immediatamente girato Allan all'Udinese nel 2012, anno in cui il ragazzo ha saputo inserirsi gradualmente nel contesto bianconero fino alla definitiva esplosione e consacrazione in Serie A.

QUANTITÀ E QUALITÀ IN MEDIANA - Un tuttofare a centrocampo, quindi. Non solo un mediano, neppure una mezzala. Un calciatore completo che sta facendo la differenza a Udine con l'obiettivo di calcare palcoscenici più prestigiosi. Rarissimo trovare un elemento con le sue caratteristiche: corre, recupera palloni, imposta e crea senza troppe difficoltà, quantità e



foto Daniele Burfa/Image Sport

qualità racchiuse nel calciatore alto appena 173 cm.

TUTTI PAZZI PER ALLAN - L'ottimo rendimento in campionato ha subito fatto drizzare le antenne ai top club italiani. Normale l'interesse delle big e i primi contatti tra alcune società e l'Udinese, da sempre bottega cara che non ha intenzione di svendere i propri talenti. Allan non fa eccezione. Il gioiello svezato in Friuli ha dimostrato di essere il centrocampista del futuro e di essere pronto per compiere il definitivo salto di qualità. Ad appena 24 anni, il futuro è tutto dalla sua parte. Tutt'altro che impossibile l'addio in estate: il brasiliano si prepara a indossare una maglia ben più 'pesante' di quella friulana, l'Udinese si frega le mani pensando all'ennesima plusvalenza da mettere a bilancio.

GIOIELLO IN VETRINA - La dirigenza nelle scorse settimane ha aperto alla cessione di Allan. Il patron Pozzo non ha voluto parlare di cifre ("Il prezzo lo fa chi compra, è inutile fare numeri"), mentre il ds **Cristiano Giaretta** ha rimandato il discorso a fine campionato. "Non posso negare l'interesse di qualche grande. Il giocatore si è consolidato ad altissimo livello", ha spiegato il ds alimentando dunque il tourbillon delle recenti voci di mercato. L'agente **Claudio Vagheggi** ha confermato invece il possibile trasferimento: "Ho degli appuntamenti importanti in agenda e sicuramente il destino del ragazzo sarà quello di giocare in un club importante che disputerà le coppe". Ultime settimane dunque per Allan a Udine, il cui futuro in una big è praticamente certo. Dopo il salto in un top club, poi, arriverà il momento di pensare alla Nazionale brasiliana. **Dunga** ha già segnato Allan nell'agenda dei convocabili per Russia 2018.



ANDREA STRAMACCIONI

foto Federico De Luca

TECNICI DEL FUTURO

RASTELLI E STELLONE GUIDANO
LA GENERAZIONE DEL DOMANI

La gavetta al potere. In Serie A l'allenatore sorpresa di quest'anno è Maurizio Sarri, che ha cominciato la sua carriera nel 1990, nel 2005 È arrivato in Serie B con il Pescara e solo quest'anno nella massima serie con l'Empoli. Nell'attuale cadetteria, sono tanti i tecnici che si stanno ritagliando un ruolo importante e che possono aspirare al grande salto. Sicuramente la Serie B rappresenta un ottimo banco di prova per chi poi vuole confrontarsi con i campioni della Serie A in stadi come l'Olimpico, San Siro o lo Juventus Stadium. **Massimo Rastelli** e **Roberto Stellone** hanno storie simili. Entrambi ex attaccanti, allenano squadre delle quali hanno già vestito la maglia da calciatori. **Rastelli** è tornato ad Avellino nel 2012, dopo averla lasciata nel 2006. In mezzo ci sono state esperienze in entrambi i ruoli: comincia ad allenare nel 2009 la Juve Stabia nella Seconda Divisione di Lega Pro, e riporta la squadra in Prima Divisione. Passa poi al Brindisi e successivamente al Portogruaro, nel 2011, quando la squadra veneta era appena retrocessa della Lega Pro. Al primo anno di Avellino da allenatore conquista promozione in Serie B e Supercoppa di Lega di Prima Divisione, alla seconda stagione lotta addirittura per i playoff con gli irpini. Quest'anno la sua squadra è fra le rivelazioni, anche se per lui non si può ormai più usare questo appellativo: al quinto anno, è ormai un tecnico affermato, cercato non a caso da Empoli e Atalanta. Più breve, ma ugualmente intenso l'inizio di carriera come tecnico per **Roberto Stellone**. Nel giugno



foto Salvatore Monteverde

del 2011 decide di appendere le scarpette al chiodo, lasciando il calcio giocato con il Frosinone. L'anno successivo diventa allenatore delle squadre Berretti proprio del club ciociaro e al termine di questa stagione, sempre a giugno, viene promosso alla carica di primo allenatore. In Lega Pro centra un settimo posto il primo anno, mentre il secondo è quello della consacrazione: arriva in zona playoff e ottiene la promozione in Serie B dopo aver battuto il Lecce. Quest'anno il Frosinone di Stellone è chiaramente partito per salvarsi, ma ben presto si è capito di che pasta sono fatti la squadra il suo allenatore: per tutto il girone di andata tiene un testa a testa con il Carpi al vertice della classifica, poi cala un po' ma la squadra resta comunque nelle zone altissime del campionato. Su Stellone in Serie A pare aver messo gli occhi del Palermo, una squadra che abbraccia la stessa filosofia di gioco. Come i due precedenti, anche **Roberto D'Aversa**, ha preso le redini del club dove ha giocato e finito la carriera, anche se al primo anno in qualità di Responsabile dell'Area Tecnica. Di fatto questa è la sua prima stagione da allenatore con il Lanciano, per questo può sembrare ancora acerbo. Chi non lo è, invece, è **Roberto Boscaglia**, che ha visto a metà stagione interrompersi bruscamente il suo rapporto con il Trapani dopo esserne stato alla guida per più di cinque anni: anche per lui si è parlato di Empoli, oltre che di Cagliari. Di fatto, forse come non mai, quest'anno la Serie B ha messo in mostra le proprie panchine; persone che lavorano e lo fanno bene, partorendo anche idee interessanti e applicabili a grandi livelli. Il tempo dirà se potranno stare seduti comodi anche nell'élite del calcio.



ROBERTO STELLONE

foto Sammarco/Image Sport

FRA CAMPO E REALTÀ

LA PAGANESE STA PER CENTRARE LA SALVEZZA MA I PROBLEMI SOCIETARI RENDONO LA SITUAZIONE PIÙ INSTABILE

È un punto interrogativo il futuro della Paganese. La squadra, sul campo, suda e sgobba alla ricerca rabbiosa di una salvezza che regalerebbe agli azzurrostellati il prestigio del decimo campionato consecutivo tra i professionisti. Tuttavia, dal giorno dell'arresto del patron **Raffaele Trapani**, finito lo scorso novembre ai domiciliari per una brutta storia di presunte truffe all'Inps, è diffusa la sensazione di una malsana precarietà in casa liguorina. La stagione, tutto sommato, era partita con grandi speranze, ritagliate sull'obiettivo di una permanenza in categoria tranquilla e dignitosa. Compito che in fondo la squadra sta assolvendo ancora oggi nonostante l'impoverimento dell'organico avvenuto a gennaio. La Paganese è riuscita infatti a non farsi invischiare mai nella lotta per la sopravvivenza, sfruttando anche il tesoretto accumulato nel girone d'andata con l'avvento in panchina di **Andrea Sotttil**. Brillanti e piacevoli sotto la gestione del tecnico piemontese, dopo un inizio caracollante con Cuoghi, gli azzurrostellati a metà dicembre erano piombati persino a ridosso della prime della classe. Nessuno coltivava chissà quale utopia, per carità. Né nell'entourage societario né tra i tifosi. Ma la Paganese di quel periodo divertiva soprattutto perché traduceva fattivamente sul terreno di gioco grinta e stimoli del proprio tecnico. Sotttil, si sa, è un trainer abile nel tirare fuori il meglio da ogni gruppo coniu-



foto Dario Fico - 2

gando flessibilità tattica e motivazioni. Insomma, è uno abituato a gestire equilibri ed umori dei suoi calciatori. E, soprattutto, a parlare chiaro e in modo diretto. Come quando, in piena finestra invernale di mercato, disse: "Ho un progetto da portare avanti e una strada da seguire, chi non se la sente può anche andare via". Era il periodo delle indiscrezioni e dei tormentoni, la fase in cui diversi big della rosa azzurrostellata erano virtualmente sul piede di partenza in ossequio alla spending review decisa dalla società. Un po' perché venuto a mancare anche il supporto di un partner storico come il Parma per le note vicende che hanno dipinto la cronaca calcistica (e non solo) di questi mesi. A fine gennaio sarebbero andati via elementi preziosi e decisivi come **Bocchetti**, **De Liguori**, **Herrera**, **Bernardo** e **Caccavallo** per far spazio a molti under di belle speranze, a parte gli innesti di **Perna** in difesa e **Aurelio** in attacco. Ma un arretramento qualitativo c'è stato, testimoniato anche dai risultati. In questa vicenda si è eretta l'opera faticosa di raccordo del dg **D'Eboli**, il quale intanto ha dovuto fare di necessità virtù riuscendo a gestire produttivamente la materialità di un budget ridotto. E poi non ha mai fatto mancare la sua presenza quotidiana e premurosa al fianco della squadra. In questo la Paganese è una società modello, che risponde appieno ai desideri di Trapani. Sotto il suo interregno, ovvero dal 2003, il club non ha mai accumulato debiti. E non è mai incappato in una penalizzazione. Evento più unico che raro. La Paganese per il presidente azzurrostellato è una creatura inseparabile, da trattare con delicatezza e rispetto. Solo quattro anni fa, dopo la retrocessione in Seconda Divisione con **Capuano** in panchina, ci fu un momento di titubanza: un boccone troppo amaro da mandare giù il fallimento tecnico della sua squadra. Iniziarono summit e consultazioni con diversi aspiranti acquirenti in una città col fiato sospeso. Poi la decisione di non mollare, alimentata anche dal ripescaggio. E se ora il futuro, come detto, è un punto interrogativo. I prossimi mesi saranno più indicativi in tal senso.



**OLTRE 6.000.000 DI PERSONE
SOFFRONO LA FAME**

**MA CI SONO GESTI
CHE LA POSSONO SAZIARE**

IL TUO 5XMILLE

A FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ONLUS
Ogni giorno recuperiamo cibo per i poveri in Italia

CODICE FISCALE:

97075370151



Guarda le VIDEO
TESTIMONIANZE

www.bancoalimentare.it





SICILIA IN LOVE

SARA SORRENTINO, MOGLIE DEL PORTIERE DEL PALERMO, RACCONTA IL LORO AMORE FRA PALLONE E CAVALLI

Una carriera vissuta fra l'Italia e l'Europa. Oggi **Stefano Sorrentino** è però divenuto un punto di riferimento per il Palermo di Maurizio Zamparini e Giuseppe Iachini. Colonna portante del numero uno rosanero, sua moglie:

Sara. Un rapporto nato in un istante, come quelli che decisivi che suo marito affronta nelle sue gare di Serie A. *“Stefano racconta sempre che la prima volta che mi vide, eravamo in un ristorante, disse ad un nostro amico che avrebbe fatto di tutto per essere al mio stesso tavolo. Un vero e proprio colpo di fulmine. Almeno per lui..”*

Quindi ha dovuto sudare per conquistare le tue attenzioni.

“Esatto. Mi ha corteggiato con messaggi, telefonate e con chilometri su chilometri percorsi solo per vederci qualche ora. Spesso mi faceva la sorpresa di farsi trovare fuori dal mio negozi. Da questi suoi gesti, queste sue attenzioni, mi sono persa nei suoi occhi”.

Praticamente perfetto. Qualche difetto, però, dovrà pur esserci?

(ride, ndr) “Francamente più di uno. Stefano è testardo, orgoglioso e a volte indisponente. Quando discutiamo è un vero provocatore”.

Dal campo alla vita di tutti i giorni. Com'è Stefano Sorrentino nella vita privata?

“E' un uomo molto piacevole, simpatico e divertente. Come padre, invece, è molto presente e non solo Viola che è nostra figlia, ma anche con Carlotta, Matilda e Maria Vittoria che sono le figlie avute dal suo primo matrimonio. Ogni ora libera la dedica alle sue



figlie. E' una persona equilibrata e serena”.

Sempre più perfetto. Se poi sapesse anche cucinare...

“La cuoca di casa sono io! Ma devo anche essere sincera: ogni mattina trovo la colazione pronta”.

Qual è il piatto preferito di tuo marito?

“E' una ricetta segreta! Si tratta di pollo e verdure cucinate con spezie piccanti, salsa di soia e riso basmati al vapore”.

Sul piano della golosità come siamo messi invece?

“Non sa resistere allo strudel, la torta di mele o quella con la Nutella”.

Hobby in comune?

“La passione per il viaggio. Per il resto lui ama molto la tecnologia, l'esatto opposto della sottoscritta”.

Nel 2013 siete passati da Verona a Palermo.

Come sta andando il vostro ambientamento in Sicilia?

“Benissimo. Palermo è una città affascinante e particolare. Il clima è meraviglioso e abbiamo già molti amici anche lontani dal mondo del calcio. Adesso viviamo a Mondello dopo aver vissuto nel centro della città e devo ammettere che ci piace moltissimo. Gran parte del nostro tempo libero lo passiamo ad un maneggio della zona, perché io sono appassionata di cavalli. Nei pressi c'è un aranceto stupendi ed è lì che apprezzi davvero le cose belle di Palermo: il profumo del mare e della terra”.



ALLA SCOPERTA DEL BARCELONA SOCIAL

fonte FC-Business

Parla **Didac Lee**, il direttore delle nuove tecnologie del Barcellona: "Tutti i dipartimenti sono coinvolti col digital. Facebook, Twitter e Instagram tre canali differenti".

Didac Lee, in che modo si inserisce il digital nella strategia generale del Barcellona?

"Il digital è un'area trasversale nel club. Tutti i dipartimenti ne sono coinvolti. Ad esempio nel marketing abbiamo il nostro dipartimento digital marketing, così come nella comunicazione. Per noi, il digital è davvero molto importante nella strategia di comunicazione. Vediamo il club come un brand globale e in tal senso abbiamo bisogno di essere in contatto con i nostri fans. Per questo nell'ultimo anno il digital è stato il team che è cresciuto di più come risorse".

I dati sui vostri followers vi consentono di capire come usare le informazioni per identificare territori come target per il vostro business?

"Secondo i nostri dati di Facebook, il Barcellona è il club preferito nell'80% dei territori nel mondo. Parte della nostra strategia è trovare partners globali. Qui a Barcellona abbiamo partners come brand locali, ma per esempio, abbiamo un accordo di partnership in Thailandia con Chang Beer, e questo grazie al nostro brand. Il digital ti consente di raggiungere i tuoi followers ovunque. In questo modo è più facile trovare accordi commerciali".

Forze e debolezze delle piattaforme che usate?

"Per noi Facebook è generare una community. Twitter è per news, highlights - un modo veloce di segui-

IL PROFILO FACEBOOK DEL BARCELLONA

IL PROFILO TWITTER DEL BARCELLONA

re informazione in real time. Instagram è per visual marketing e brand content. Non si tratta di forze o debolezze. Dipende dall'obiettivo da raggiungere l'utilizzo di una piattaforma rispetto ad un'altra".

Vi comparate con altri grandi club?

"Noi facciamo un benchmark con gli altri club. Vediamo dove siamo e dove vogliamo andare. Ci paragoniamo anche all'industria dell'entertainment poiché ci vediamo più vicini a quella rispetto al solo sport".

Avete diversi approcci?

"Per noi è molto importante produrre contenuti. Si tratta di divertire, non solo informare sull'ultimo match".

I piani verso il mercato digitale cinese?

"Abbiamo iniziato una partnership con Ten Cent alcuni anni fa. Ci stiamo espandendo come fan base e un anno fa abbiamo aperto un ufficio a Hong kong per attività di business in loco".

Quale sarà il futuro del digital e social media?

"Per me ci sarà ancora più interazione tra club e tifosi".

NIENTE DI MEGLIO

Nessuna sorpresa dalla Coppa Italia questa stagione. La seconda competizione nazionale, alla pari del campionato, vedrà protagoniste nel suo atto finale quelle che sono state le squadre simbolo di questa annata: Juventus e Lazio. La certezza bianconera sfiderà la sorpresa biancoceleste. Per entrambe una finale conquistata con un successo in trasferta, rispettivamente sul campo di Fiorentina e Napoli: le due finaliste dello scorso anno per una sorta di ideale passaggio di testimone. **Massimiliano Allegri** contro **Stefano Pioli**, saranno strateghi a confronto per la conquista della Coppa. Difficile immaginare di meglio. Sul campo qualità, esperienza, talento e una gran voglia di vincere. Appuntamento allo stadio Olimpico. Lo spettacolo sarà sicuramente all'altezza.





Alessandro
#MATRI



Leonardo
#BONUCCI



**Massimiliano
#ALLEGRI**



Senad
#LULIC



Senad
#LULIC



**Stefano
#PIOLI**

“QUANDO LE BALLERINE DANZAVANO COL PALLONE”

AUTORE: GIOVANNI DI SALVO

EDITORE: GEO EDIZIONI SRL DI EMPOLI

275 PAGINE

L'idea di raccontare la storia del calcio femminile siciliano nasce nel 2006. Dopo una lunga serie di interviste il materiale raccolto viene rielaborato e la storia del calcio femminile siciliano è pubblicata a puntate sul quotidiano La Sicilia. Circa tre anni fa l'autore ha ritrovato questi appunti e ha deciso di realizzare un lavoro più approfondito e dettagliato. Ha iniziato a consultare i pochi libri sull'argomento e i quotidiani (non solo quelli siciliani ma anche Littorale, Corriere dello Sport, Il calcio Illustrato, La Stampa ecc). L'opera prende sempre più corpo divenendo il primo testo che ricostruisce dettagliatamente l'intera storia del calcio femminile in Italia, soffermandosi principalmente sul contesto siciliano.

Il libro ricostruisce passo per passo l'epopea delle ragazze in pantaloncini e calzettoni. Il calcio femminile, come la sua controparte maschile, nacque in Inghilterra alla fine del '800 dello scorso millennio. In Italia, invece, arrivò solo nel 1933 a Milano col Gruppo Femminile Calcistico. Ben presto però le ragazze furono costrette a mettere il pallone in soffitta perché il calcio femminile venne ostracizzato dal CONI. Furono le ballerine a dare nuova spinta al movimento nei primi anni del secondo dopoguerra in quanto iniziarono ad esibirsi non solo sui palchi dei teatri ma anche nei campi da gioco. I primi campionati a livello nazionale sorsero solo alla fine

Giovanni Di Salvo

QUANDO LE BALLERINE DANZAVANO COL PALLONE

*La storia del calcio femminile
con particolare riferimento a quello siciliano*

GEO Edizioni

degli anni sessanta. Uno degli epicentri nello sviluppo del calcio femminile fu anche la Trinacria con la nascita di una federazione sicula (la F.S.G.C.F.), fondata dall'Avv. Andrea Patorno. Nell'arco degli anni si alternarono più federazioni che organizzavano parallelamente



campionati, coppa Italia e addirittura proprie nazionali. A volte tali istituzioni si fusero tra di loro o sparirono nell'arco di qualche anno. A piccoli passi il calcio femminile fu riconosciuto dal CONI ed entrò nella famiglia della FIGC e nel 1986 venne inserita in ambito della Lega Nazionale Dilettanti. Seguirono l'istituzione della Divisione Calcio Femminile e la sua recente trasformazione in Dipartimento. L'opera esamina altresì tutte le tappe fondamentali del movimento femminile: l'introduzione del calcio femminile come disciplina olimpica, la nascita delle competizioni europee per club (Italy Women's Cup e Champion's League), europei, mondiali ecc. Un testo che raccoglie frammenti di storia, personaggi e defunte federazioni che rischiano di perdersi nelle pieghe del tempo. Non mancano aneddoti, curiosità e note di colore: dalla calciatrice "Miss" Paola Bresciano, che dopo aver ottenuto la fascia di più bella d'Italia si assicurò le gambe per un importo di mezzo miliardo delle vecchie lire, fino alle gemelline di Piacenza, che pur di giocare a pallone si travestirono da maschi. Una piccola appendice esamina il calcio femminile nelle sue altre incarnazioni: il calcio a 5 e il beach soccer.



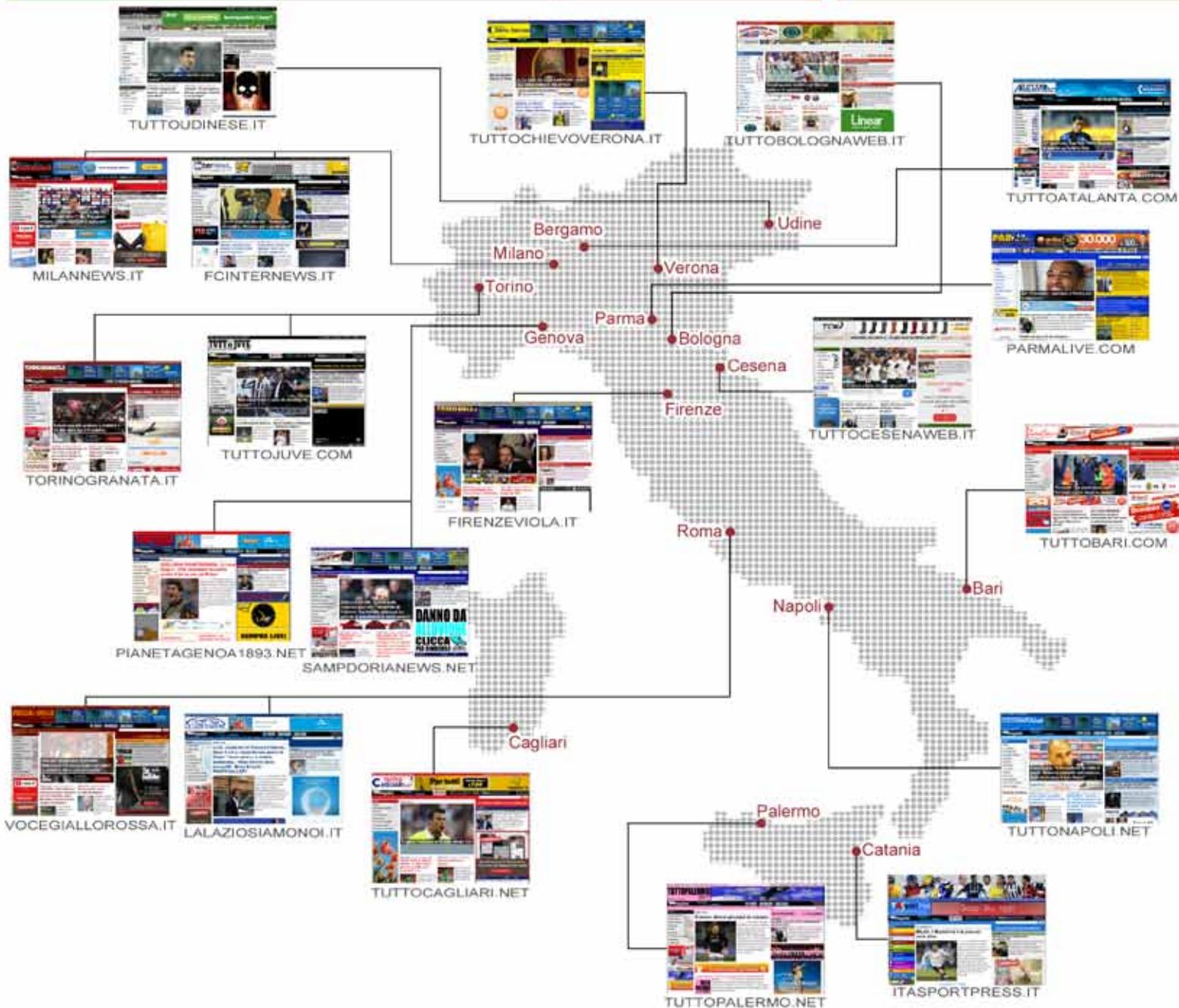
TUTTOmercatoWEB.com



TODOmercatoWEB.es



TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Transfermarketweb.com
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Todoblaugrana.com
- Todoatletico.com
- Tuttob.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttoreggina.com
- Tuttosassuolocalcio.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

- | | | | |
|--|-----------------------|--|---------------------|
| | TuttomercatoWEB.com | | TodomercatoWEB.es |
| | Timg magazine.com | | Bernateudigital.com |
| | Sampdorianews.net | | Todoblaugrana.com |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | TMW 1905 |
| | Voce giallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttosport.net | | Tuttolegapro.com |
| | Biancovestiti news | | |

TMWMob.com